

La Corte dei Conti Ue boccia l'assorbimento della Pac nel Fondo unico



Soddisfatte le associazioni di categoria, che invitano l'Unione a tenere conto del parere, che non è vincolante

Agricoltura

I giudici: con la nuova architettura giuridica rischi di incertezze e ritardi

Giorgio dell'Orefice

Troppe incertezze, poca chiarezza e finanziamenti non tracciabili. È una sonora bocciatura quella che con il proprio parere di ieri, Corte dei conti Ue ha attribuito alla nuova architettura della Politica agricola comune che secondo il piano di Bruxelles, per la prima volta, dovrebbe confluire all'interno di un Fondo unico di coesione. Una soluzione che, ai magistrati Ue, oltre che inedita appare dagli effetti molto dubbi.

La nuova architettura del Quadro finanziario pluriennale (Qfp) ha stanziato per il periodo 2028-34 circa 2mila miliardi di euro. All'interno di questa dotazione la parte del leone sarà recitata dal nuovo Fondo europeo relativo alle politiche di coesione che ha assorbito anche la Politica agricola comune. «È la prima volta dal 1962 – scrivono i magistrati Ue – che non verrebbe istituito un fondo specifico per l'agricoltura. La proposta introduce un altro importante cambiamento eliminando il tradizionale sostegno a due pilastri della Pac: uno per gli aiuti agli agricoltori e, un secondo, destinato a promuovere lo sviluppo rurale».

In questo quadro, la Corte dei conti ha rilevato che «le complesse modalità di pianificazione e adozione, unite a un'architettura giuridica della Pac più complessa, rischiano di creare incertezza, ritardando l'erogazione dei fondi». Inoltre, nel nuovo assetto la Pac sarebbe finanziata dal fondo unico sulla base di piani nazionali. Aspetto che, a giudizio dei magistrati Ue, «potrebbe generare incertezza, poiché l'importo complessivo dei finanziamenti agli agricoltori sarebbe noto solo dopo l'adozione dei piani nazionali. Il che renderebbe imprevedibile, per i destinatari, l'importo dei finanziamenti che avranno a disposizione». Alla luce di tali rilievi la Corte si augura che «i legislatori Ue possano trasferire altre disposizioni pertinenti al fine di rendere la politica più completa». Come dire: occorrono interventi correttivi.

«Non è un caso – ha commentato il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti – che anche la Corte dei Conti abbia sottolineato come la maggiore flessibilità per i Paesi nella gestione delle risorse non dovrebbe compromettere gli obiettivi comuni della Pac, ad iniziare da un reddito equo per gli agricoltori, la sicurezza alimentare e la tutela dell'ambiente». Evidentemente questo rischio c'è. «Ci auguriamo – ha aggiunto Giansanti – che i legislatori riflettano sulle preoccupazioni evidenziate e si impegnino ad adattare la proposta della Commissione recependo i suggerimenti necessari».

«Pur non essendo vincolante – ha commentato il presidente di Cia Agricoltori italiani, Cristiano Fini – il parere della Corte rafforza ciò che denunciavamo da tempo: tagliare le ri-

sorse all'agricoltura e farle confluire in un fondo unico significa svuotare la Pac e aprire la strada a una pericolosa rinazionalizzazione. Così si spezza un sistema che ha garantito equità e coesione e si mette in discussione una delle politiche fondanti dell'Unione, essenziale per il reddito degli agricoltori e la sicurezza alimentare dei cittadini».

«Dal parere della Corte – ha commentato il presidente della Copagri, Tommaso Battista – emerge il forte rischio che la nuova impalcatura Ue possa creare sensibili disparità tra gli agricoltori, con l'ulteriore risultato di incidere negativamente sulla concorrenza leale e sul funzionamento del mercato interno. Invitiamo l'Esecutivo comunitario a tenere in considerazione le perplessità mosse dai magistrati comunitari».

«I rilievi dei giudici del Lussemburgo – ha aggiunto la Coldiretti – confermano le nostre perplessità sulle criticità della proposta della Commissione Ue, che rischia di snaturare la Politica agricola comune, complicare le regole per l'accesso ai fondi delle imprese, andare in direzione opposta alle esigenze di semplificazione. Ora la battaglia diventa quella di garantire che i finanziamenti vadano solo ai veri agricoltori con regole chiare e certe e senza burocrazia, che uccide la libertà delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

